AUGUSTO ZULIANI

Segretario del Comune di Pieve - Cadore

IL COMUNE

nella sua origine
nel suo sviluppo
nel suo avvenire

PIEVE DI CADORE

PREMIATA TIPOGRAFIA TIZIANO VECELLIO

1906

AUGUSTO ZULIANI

Segretario del Comune di Pieve - Cadore

IL COMUNE

nella sua origine

nel suo sviluppo

nel suo avvenire

PIEVE DI CADORE

PREMIATA TIPOGRAFIA TIZIANO VECELLIO

1906

AL SINDACO

DEL

COMUNE DI PIEVE - CADORE

GIUSEPPE CAV. UFF. SOLERO

« *Molto si stampa in Italia sulla storia* »
« *politica, ma pochissimo sulla storia civile* »
« *ed economica, che è pure necessario com-* »
« *plemento della prima.* »
M. TABARRINI - Studi di critica storica.

Il Comune nella sua origine, nel suo sviluppo, nel suo avvenire, mi parve tema adatto ad una conferenza in questi momenti in cui le cronache registrano giornalmente l' avanzarsi rapido dell' ente collettivo verso le supreme idealità delle nuove teorie - delle nuove dottrine, determinate dall' industre attività dei tempi.

Questo s' affacciò alla mente mia il giorno in cui la Presidenza del Gabinetto di lettura di Pieve - Cadore, gentilmente mi onorava del cortese invito di parlare su di un tema a mia scelta, nel ciclo delle riunioni ivi fisssate.

E mi misi all' opera sorretto soltanto dalla fede, dal volere più che dalle modeste mie forze per sviscerare quello che conosco intorno all' evoluzione del Comune Italiano.

Dunque, non uno studio profondo, ma una sintesi dei fatti storici, ma l' impressione d' un impiegato comunale, ma il giudizio, le considerazioni ed i voti di un giovane entusiasmo che al Comune dedica tutto l' amore e le sue energie.

A lavoro compiuto mi è parso che esso per, quanto piccolo e modesto, si presti più ad una monografia che ad una conferenza. E consigliato dalla benevolenza degli amici lo stampai senza un ritocco, quale esso mi uscì dall' anima nel momento in cui vacillante mi misi al lavoro, poscia incalzato in pochi giorni lo compii.

A voi, egregio gentiluomo che reggete le sorti di questo Comune e che io ammiro nella lealtà di un carattere gentile - integro - sereno e giusto ; a voi io dedico queste poche pagine.

Esse vi dicano l' affetto che mi lega a questo paese che alla bellezza dell' incanto - alle glorie storiche - accoppia la tempra intelligente, forte e gagliarda dei suoi abitanti ; esse vi dicano l' entusiasmo - l' amore che mi vincola agli interessi comunali ; - esse vi dicano quell' ideale che sogno per la vita e prosperità del Comune Italiano.

Pieve del Cadore, nel Maggio 1906.

AUGUSTO ZULIANI

IL COMUNE NELLA SUA ORIGINE

LE LIBERTÀ COMUNALI

La storia del Comune va ricercata nell' origine delle libertà comunali, le quali alla loro volta sorsero sulla rovina del feudalismo e dei privilegi.

Per le angherie fiscali di un periodo inglorioso di soprusi e prepotenze, per le vessazioni intollerabili specie nelle Città dell' Italia settentrionale e centrale, il bisogno di sicurezza e libertà spinse alla ribellione.

Masse di liberi ed operosi raccolti nelle corporazioni di arti e mestieri sotto la protezione del Vescovo fortificavano questo sentimento, che aveva un riflesso in pari debolezza dello Stato, procurandosi essi da sè la sicurezza di cui avevano bisogno nell' industria e nel commercio.

Perciò a poco a poco le Città per forza stessa di cose conquistarono diritti sovrani con un' evoluzione lenta naturale, tanto che a chi osservi il procedimento con cui giunsero ad acquistare le loro autonomie apparisce un movimento spontaneo e graduale.

***

Appunto nelle Città affluivano coloro che nulla avevano, e perciò nessun diritto loro spettava - affluivano i poveri

che in gran numero si ponevano al lavoro per far fronte agli abusi del Conte e per rivendicare la libertà e la indipendenza.

Queste masse, che la loro origine hanno fra i tedeschi e latini, si sono nelle Città fuse insieme e la maggioranza latina ha potuto imprimere ricordi romani anche agli stranieri.

Il diritto sorse allora sul principio romano. — Si crede da taluno che la esistenza di beni comunali nelle Città abbia contribuito quasi esclusivamente al primo svegliarsi della vita comunale. — Infatti abbiamo fin d'allora un'amministrazione che ha per oggetto i beni e per soggetto i cittadini incaricati di sorvegliarli, quindi si può dire che vi sia il substrato di una personalità giuridica.

Tuttavia non fu questa l'unica nè la principale causa del « *Corpus* » come unità collettiva e autonoma a cui pervenne la Città nella forma che prese di Comune. — Vi furono Città che non ebbero questi beni comunali o demaniali e che pure assursero all'autonomia comunale. — Un altro fatto che contribuì al movimento comunale nell'Alta Italia è l'esazione dei redditi fiscali. — Per provvedere al retto funzionamento del mercato - per mantenere l'ordine e la sicurezza, le Città avevano bisogno di redditi e li traevano da imposizioni fiscali, dalle curature, dalle tasse di posteggio etc.

Ma l'esazione di tali redditi non era fatta dal magistrato del Conte, invece pare che le corporazioni d'Arti e Mestieri - le società dei mercanti; insomma le associazioni più direttamente interessate, avessero preso come in appalto l'esazione di questi redditi e che una commissione di cittadini rispondesse di essi al magistrato fiscale. — Con ciò i cittadini avevano una sorveglianza diretta sui mercati e naturalmente ne derivò una certa autonomia fiscale, la quale oltre ai vantaggi che otteneva rispetto al fisco, provvedeva, meglio dell'autorità centrale indebolita, alla sicurezza del traffico e delle comunicazioni per l'interesse dei cittadini.

Qui nasce il Comune - nasce quel movimento comunale che è frutto delle feudalità e del disordine dei tempi. —

Il popolo cosciente ed attivo, dal disordine doveva naturalmente trarre un profitto per sè ed il complesso dei fatti che vi

contribuirono fece sorgere l' Ente collettivo che tanta parte ha oggi nella vita e nel progresso civile.

Un fattore importante ancora del movimento comunale è la coltura che fioriva nelle Città, tantochè fin dall' epoca Longobarda si ha memoria di scuole pubbliche di rettorica a Pavia ed un ordinamento iniziale veniva dato alle scuole, centro di coltura in cui si elaborava lenta - paziente la vita nuova.

***

Dalle leggi dei Re, durante questo periodo appare che dove le Città sono quasi autonome, il Vescovo aveva molta influenza ed era arbitro della situazione.

Nelle leggi di Guido, duca di Spoleto, poi Re, si trova che il fisco comitale era divenuto episcopale.

Ma il movimento che conduce all' avvento dei Vescovi al potere deve restringersi all' Italia settentrionale e centrale, anzi anche in queste regioni devono escludersi alcune Città che non passarono nel movimento comunale attraverso questo potere episcopale.

La tradizione popolare romana che non era stata rotta dal dominio Longobardo doveva risorgere ed affermarsi.

Primo sintomo di questa tendenza si manifesta nella giustizia che ha l' impronta della cultura giuridica del giudice e fa acquistare ad alcune Città italiane una grande importanza che si risolve presto in una certa autonomia giudiziaria. I giudici della Città rappresentano la popolazione, ne sentono i bisogni, ne intravvedono le aspirazioni e le condividono, quindi le favoriscono.

Verrà un tempo in cui il signore feudale, il Conte, sarà lontano dalle barriere cittadine e delegherà altri a giudicare - delegherà i consoli, ma d' altro lato i cittadini approfitteranno pur essi delle circostanze opponendosi alle pastoie feudali che intralciano l'opera dello Stato; e traendo vantaggio dalle lotte fra il Conte ed il Vescovo, il popolo prenderà parte a queste contese fra le due potestà, da prima come semplice spettatore, quindi come parte in causa e le sue agitazioni acquisteranno una certa

importanza e saranno il germe da cui fiorirà un bel giorno un libero parlamento di cittadini!

L' attività giudiziaria così portava un risveglio di libertà politica - fondava il parlamento comunale.

Vi sono poi Città dove non si ebbe la signoria civile del Vescovo, ma vi si mantenne quella dell' antico Conte, al quale il Comune sull' esempio delle Città vescovili, lentamente o per concessione di lui sostituendosi pur giunse ad aver vita; così accadde a Genova dove il Comune derivò dalla associazione popolare detta la « *Compagna* » stretta dapprima per difendersi dai signori feudali; e così avvenne pure nelle Città toscane dove la potenza dei marchesi impedì lo stabilimento della potenza dei Vescovi ed ostacolò il Comune che quindi si formò più tardi del Comune lombardo.

A Venezia lo stato, sorgendo liberamente dall' abbandono del governo bizantino, si svolse aristocraticamente e non fu dato al popolo d' impadronirsi del governo; a Roma per la insuperabile potestà del Vescovo il Comune visse ad intervalli; nell' Italia meridionale tutto invece nella libera discrezione del principe.

Questa nelle varie parti d' Italia è l' origine e la condizione del Comune, per modo che riesce inopportuno dimostrare che il Comune italiano sia una continuazione del Municipio romano, scomparso all' epoca delle invasioni barbariche.

***

Secondo i tempi tutto ciò che i Comuni avevano acquistato e godevano non era che frutto di usurpazione sia pur fatta con modi non violenti. - Imperocchè i Comuni s' erano formati sulle ruine dei feudi e quindi illegale appariva il possesso di ogni proprietà e potestà. —

Concessioni varie e differenti fra Comune e Comune erano state fatte, ma non uniformemente bensì con criteri e vedute diverse, per modo che un confusionismo tutto invadeva e diritti e pretese e concessioni, tantochè rimaneva sempre viva la questione se l' uso dei diritti non concessi dal principe si do-

vesse sanzionare, ossia se si dovesse o non si dovesse riconoscere la legale esistenza del Comune che sull' esercizio di quei diritti si fondava.

Notisi che la nomina del Vescovo non era fatta nè dal Re, nè dal Papa, ma per elezione in cui predomina l' elemento popolare, onde si vedeva il popolo scegliere la sua autorità superiore.

Questo produceva un fermento di vitalità politica, - sorgevano fazioni - lotte - discussioni - movimenti - agitazioni, insomma si manifestava un' attività che doveva risvegliare nel popolo la coscienza dei suoi diritti. Il Vescovo se voleva reggersi doveva tener conto degli interessi del popolo, li rappresentava al di fuori, li favoriva in ogni senso e quindi cooperava quasi inconsciamente a quel movimento che preludiava i Comuni. Si può dire che il movimento comunale cominci col secolo X, anzi nell' ultima parte del secolo IX, ossia dalla disgregazione dell' impero Carolingio. — Gli scrittori germanici che vollero fare del materialismo storico dicono che le Città acquistano un' autonomia per effetto di un substrato economico ch' esse hanno avuto nei beni comunali, i quali derivano dalle vecchie proprietà municipali romane. — Questo fatto aggiunto ad un nuovo aspetto giuridico costituisce il Comune. — Ma si può opporre che non in tutte le Città v' erano dei beni - nè si sà se tutti loro appartenessero - ed infine se si davano in feudo persino gli uomini liberi, è probabile che il Conte abbia infeudato questi beni ed ai cittadini siano rimasti soltanto degli usi e godimenti limitati.

Invece il Comune nasce quando la feudalità si scinde e viene in tal modo a creare la sua rovina, in causa della quale la società deve organizzarsi da sè nel modo che le sembra migliore per provvedere alla propria conservazione e sviluppo.

***

Abbiamo la sovranità confusa colla proprietà, abbiamo privilegi - immunità - le imposte infeudate.

Le Città erano tenute ferme e difese dall' autorità del

Vescovo quando minacciavano invasioni e pericoli esterni. — Nelle campagne invece dilagava la feudalità con tutto il suo predominio. — I Nobili hanno bisogno di consorzi gentilizii per la costruzione di torri e castelli - solo in tal modo essi si raccolgono accanto ai negozianti e lavoratori.

La democrazia della Chiesa si comunica alle organizzazioni cittadine e già il popolo tutto senza distinzione di classe interviene, come prima dicemmo, alla elezione del Vescovo che è anche la prima autorità civica oltre che ecclesiastica.

***

Federico Barbarossa affrontò nell' anarchia di quel tempo la questione del riconoscimento legale dei Comuni e volle risolverla in vantaggio dell' impero alla rivendicazione dei cui diritti intendeva. — Nella assemblea adunata nell' anno 1158 a Roncaglia dichiarò, l' imperatore, che egli avrebbe confermato alle Città il possesso dei diritti dei quali gli provassero l' avuta concessione imperiale; gli altri avrebbe revocato e per esercitarli avrebbe mandato, come suoi rappresentanti, i potestà nei singoli Comuni.

Alle dichiarazioni egli fece seguire tosto i fatti ed i Comuni ricorsero, unico mezzo che loro restava, alle armi le quali li fecero vincitori a Legnano e poco dopo furono soddisfatti nelle loro aspirazioni a Costanza, dove finalmente giunsero ad avere più o meno piena, la politica autonomia.

Il primo governo comunale assunse la forma di governo dei consoli che erano nobili e talora la carica era ereditaria in illustri famiglie.

In esso si vede che il popolo ha fatto causa comune colla nobiltà. — Poi abbiamo una seconda forma caratterizzata dalla nomina del podestà; si ha una specie di compromesso fra le varie classi che scelgono a capo della cosa pubblica un estraneo.

Infine viene la terza forma - la più perfetta del governo comunale che è il governo del popolo. — Qui è l' ultima tappa dell' autonomia comunale, perchè il popolo trova nel suo capo

o difensore, sia nobile o popolano, il progenitore di tutti i tirannelli che schiantarono la libertà comunale.

***

Venezia nella storia della sua autonomia e del come questa venne raggiunta, trovasi in una condizione di ambiente diverso da quello osservato negli altri Comuni.

Qui non si ha un' insieme di circostanze che si spiegano colle corporazioni e col feudalismo, ma si ha un movimento sui « *generis* » e la storia di Venezia per un certo tempo è distinta dalle altre regioni ; in seguito anche qui si hanno istituzioni comuni alle Città di terraferma, uniformandosi anche essa alla vita comunale generale.

Dalla storia del diritto romano si rileva che fra le 17 provincie italiche vi era anche la Venezia e l' Istria, che ne formavano una sola, e che si estendeva per una parte fino a Vicenza. — La duplice provincia era retta da un preside - poi da un consolare. — La capitale era Aquileia sede, più tardi, del governo patriarcale. — Vi era un « *tribunus civitatis* » che aveva attribuzioni determinate come ufficiale civile, riguardo all' annona - curava il regolamento economico e militare.

Nei municipi si avevano tribuni che erano magistrati civili, capi supremi con autorità civile e militare.

Nel 697 il popolo stanco del governo dei tribuni riunito in Eraclea elegge a suo Doge Paoluccio Anafesto. — Morto Paolo, elegge Marcello maestro dei soldati, indi viene eletto un nuovo Doge, Orso, indi ancora un « *magister militum* » per tornare poi al governo ducale.

La capitale da Malamocco è trasportata ad Eraclea ed in seguito a Rialto. — È sempre il popolo ch' elegge l' autorità suprema.

Purtroppo gli storici in questo primo periodo di Venezia, periodo bizantino, mancano di documenti e vanno avanti per induzioni - pur troppo la prima storia di Venezia è una storia leggendaria - fantastica.

Sta in fatto però che nell' epoca dei Dogi e dei « *magistri*

militum » e nell' apparizione del Ducato i tribuni diventano consiglieri del Doge e tengono le redini del governo durante l' interregno, formando il germe da cui poscia scaturì la signoria.

Finalmente nel 1172 abbiamo completo un consiglio maggiore che presuppone un consiglio minore. — L' autocrazia veneta tende ad allargare la cerchia dei primitivi giudici - dei primitivi tribuni. — L' aumento dei traffici, l' inalzarsi di famiglie non tribunizie fa sì che si trovi troppo ristretto il governo del Doge coi tribuni e non soddisfacente alle esigenze di uno Stato che cresceva in potenza e ricchezza. — Onde le famiglie arricchite e divenute potenti accampano un diritto a questo gruppo ristretto dei tribuni e si ha sotto un certo aspetto un movimento comunale, ma aristocratico, e si inizia il vero Governo Veneto nel momento in cui il Doge deve ascoltare il parere anche di queste famiglie.

È il maggior consiglio che toglie al Doge l' investitura di diritti ai figli suoi, che sancisce che lo Stato è di tutti, - è il maggior consiglio costituito dai « *sapientes* » che impone al popolo il giuramento d' obbedienza.

Questo l' organo fondamentale del Comune nel primo inizio di autonomia nella Venezia, per modo che riesce quindi facile indurre lo svolgimento degli altri organi raccostando la costituzione veneta a quella delle altre Città.

***

Ma l' evoluzione delle libertà comunali ben presto in sè stesse svolse l' origine della propria rovina.

Le Città divennero luogo di guerra, - ogni fazione - ogni gruppo ingaggiò lotte intestine, - la vendetta affilò in ogni dove le armi, - decaddero le arti ed i commerci, - piegò e si spense il sentimento della libera indipendenza; - l' unico bisogno era di aver pace a qualunque costo fosse pure cadendo, come nell' antica Roma, sotto il governo di un tiranno.

E l' uomo che si facesse tiranno non era da cercarsi troppo lontano, chè tale diveniva ogni capo di fazione giunto al po-

tere, ognuno, cui il popolo, come a suo capitano, si affidasse delegandogli la propria autorità.

Dapprima i tiranni non furono che i supremi magistrati del Comune con la costituzione popolare, poi divennero gli unici magistrati del Comune, accentrando nelle loro mani i poteri tutti.

Colla violenza e colle arti distruggono rocche, fanno vilipendio di tutti e di tutto e per queste vie da magistrati si trasformano in signori del Comune - compongono una corte - fanno propri gli uffici pubblici - creano infine la successione - si fanno nominare vicari dell' Impero - interrompono il periodo storico ascendentale delle libertà comunali col periodo della tirannia, - in altri termini col periodo del principato.

Il carattere del governo nei principati ha base nell' accentramento. — Con esso non solo i servizi pubblici si dovettero meglio organizzare, ma gli effetti che ne son derivati hanno qualche valore.

L' omogeneità giovò a togliere fra il popolo le ultime differenze di stirpe sopravvissute al medio evo. — Il governo del principato fu la fonte delle dottrine sulla sovranità popolare e sulla sua rappresentanza, dalle quali poi sono scaturiti i concetti degli stati moderni.

***

Cadute così ad una ad una le autonomie comunali, nel 1530 si poterono considerare tutte finite in Italia.

Quindi alcuni Comuni tornarono ad essere parti dello Stato - altri non si erano divisi dallo Stato ma avevano subìta la dominazione, la terza parte si riunì allo Stato dopo perdute le proprie libertà. — Quest' ultima specialmente conservò ordinariamente i consigli e gli ufficiali del Comune, l' amministrazione della giustizia e della finanza - si conservò ancora il diritto di mettere imposte.

Queste varietà delle tre classi di Comuni andavano però a poco a poco scomparendo per dar luogo ad una sempre mag-

giore uniformità, man mano che lo Stato si consolidava nei riacquistati poteri.

Ritornavano le Città alla condizione antica di semplici municipi di un grande Stato e la trasformazione veniva agevolata dalla riduzione degli antichi consigli del Comune ad uno solo ridotto nel numero dei suoi membri, tanto per l' importanza che nelle nomine aveva acquistato il principe, quanto per gli ufficiali che il governo teneva nei Comuni per la conservazione non solo dei propri diritti, ma ancora per la tutela e la vigilanza sull' amministrazione comunale specialmente nella conservazione e negli impegni del patrimonio.

Da questo punto ha inizio quella coercizione della sovranità popolare che lo Stato ha posto sulle libertà comunali, violando quell' autonomia sacra che ha riflesso e fondamento nel diritto positivo italiano. — S' istituiscono le Congregazioni del buon governo - il Magistrato Comunale - ed altri uffici che stabiliscono la quantità delle rendite e delle spese di ciascun Comune e ne controllano l' impiego.

Insieme all' economia i governi vigilano al regolare approvvigionamento - all' igiene - all' edilizia e così a poco a poco sopra ogni punto dell' amministrazione, dal che venne necessariamente uniformità di ordinamenti con provvedimenti generali emanati dallo Stato per tutti i Comuni.

Qui la prima fonte delle odierne leggi comunali. — Ogni Stato ebbe il suo regolamento - la sua legge fino ai tempi dell' unità italiana.

***

Una buona legge comunale e provinciale vale negli ordini amministrativi quanto uno statuto sapiente nella costituzione di uno Stato, poichè esercita la sua azione continua e diuturna su tutta la vita locale nella quale si concentrano i bisogni più intimi, gl' interessi più sentiti e che ci toccano più da vicino, per cui può dirsi, senza esagerazione che essa è il fondamento di tutta l' amministrazione dello Stato. — Così diceva l' onor. Lacava nel 1884 sul progetto Depretis di una

nuova legge comunale e provinciale, sulla legge del 1848 ritenuta insufficiente; - inadeguata e non rispondente ai bisogni dell'Italia unita quella del 1859 - migliore ma non completa quella del 1865.

IL COMUNE ATTUALE

Il Comune considerato nella sua origine e nella sua essenza non è soltanto una circoscrizione territoriale, ma il risultato naturale, storico e spontaneo di un'associazione d'interessi pubblici fra gli abitanti di una determinata zona.

Elemento di civiltà, il Comune rappresenta oggidì un Ente di vita pubblica, dalla cui vigorìa e prosperità dipende in gran parte la fortuna ed il benessere di uno Stato.

Dopo la famiglia e la proprietà esso rappresenta ciò che v' ha di più rispettabile - di più vivace - di più sacro.

In esso si concentra tutta l' attività di un popolo nello svolgimento degli interessi amministrativi locali - esso sente l' anima dei suoi abitanti nei bisogni e nelle aspirazioni - sorregge il tapino nella sventura - crea il colto operaio; - custode geloso dell' onore nelle gioie e nei dolori, palpita della vita intima dei suoi abitanti - e nell' aléa ascendente delle sue funzioni sogna il progresso auspicatore di nuovi trionfi pel bene del suo popolo - vede squarciarsi il nebuloso orizzonte di un ritorno più perfetto a quella autonomia che nelle tradizioni ha un periodo di potenza e di storia.

***

Del Comune elemento essenziale sono il territorio e gli abitanti, - nel Comune, come insegna benissimo il Zitelmann, si trovano miste insieme le caratteristiche essenziali dello Stato (Ente autonomo, incosciente e necessario) e quelle delle associazioni libere di privati (Enti coscienti, di creazione artificiale e subordinati allo Stato). — Originariamente esso rappresentava la generalità di tutti gli interessi pubblici, materiali e morali

dei cittadini, ma collo svolgersi della civiltà lo Stato si è sovrapposto, come si è detto più sopra, ai Comuni come unità comprensiva d' ordine superiore ed ha accentrato nelle sue mani molti degli interessi e delle attribuzioni (principio dell' accentramento). — Resta nondimeno ancor viva la tendenza contraria, quella cioè del decentramento che mira ad allargare nuovamente la cerchia della competenza e dell' autonomia dei Comuni, a misura che va crescendo la capacità politica ed amministrativa dei corpi elettivi locali. — Al pari dello Stato il Comune esercita diritti e poteri pubblici, ed ha inoltre, come lo Stato, la facoltà di diritto privato sempre subordinatamente alla vigilanza ed alla tutela dello Stato medesimo. — Esso è, Ente di Stato, forse il principale; - è Ente ancora privato ed accoppia nelle sue prerogative e funzioni tutto il diritto pubblico.

In una parola la sua costituzione riveste un doppio carattere giuridico, l' uno come Ente politico - amministrativo subordinato allo Stato e l' altro come persona giuridica capace di avere un patrimonio - acquistare - possedere - di obbligarsi.

Questi due caratteri non sono però separati l'uno dall'altro, ma bensì intimamente connessi, in modo da formare un solo Ente, una sola personalità di diritto.

Come Ente politico emette atti d'imperio, - come persona giuridica eseguisce atti di gestione.

Troppo ardua è la questione che si affaccia sulla distinzione fra gli uni e gli altri; diremo soltanto che gli atti che l' amministrazione compie in virtù di poteri conferiti dalla legge e che hanno per iscopo immediato il pubblico vantaggio, appartengono agli atti d' imperio, mentre gli atti di mera amministrazione patrimoniale appartengono a quelli di gestione.

Non sempre il Comune è costituito da un centro soltanto, ma può essere costituito, come avviene nel nostro Cadore, da un centro che primeggia sugli altri; vuoi per ampiezza di abitato e per numero di abitanti, vuoi per importanza commerciale o per tradizioni storiche - da altri centri minori. — Così abbiamo il capoluogo e le frazioni che nelle nostre leggi vediamo usate promiscuamente.

Condizioni particolari fanno sì, come accade da noi, che interessi distinti tengano separate le frazioni dal capoluogo; ma questo avviene soltanto per quanto riguarda il patrimonio e le spese d' indole locale.

Ne viene di conseguenza che la frazione ha personalità giuridica, ma ciò non toglie che la rappresentanza dell' Ente sia devoluta all' intero Comune nei rispettivi limiti di attribuzione - Sindaco - Giunta - Consiglio Comunale.

Questa la costituzione organica dei Comuni Italiani.

Vediamo ora lo

SVILUPPO DELL' ATTIVITÀ COMUNALE

Dopo il solenne plebiscito per cui l' Italia finalmente poteva dirsi una, dopo i patti fra Re e popolo sanciti dallo statuto, il primo effetto di questa sublime pagina storica, che sentì tutto l' impulso dell' ora, fu il diritto elettorale a larga base in virtù del quale i cittadini di determinate condizioni - vaste ed ampie - poterono eleggere i propri rappresentanti nell' assemblea del Comune, della Provincia, dello Stato; i tre organi della vita italiana.

Sotto l' influsso delle nuove idee e dell' entusiasmo per la riscossa tutti si accinsero a compiere degnamente il loro dovere, ma era naturale, epperò previdibile, che i primi passi della vita civile sarebbero riusciti per necessità di cose, incerti e vacillanti senza una guida esperta e fidente come solo avrebbe potuto essere quella del nuovo governo. — Questo da troppe cure era allora sopraffatto per dedicare la intera sua attività ai Comuni.

Tuttavia sotto l' impero della legge comunale del 1865, monca e difettosa, s' iniziò quel miglioramento di pubblici servizi in guisa da corrispondere, per quanto i tempi ed i mezzi lo consentivano, alle esigenze del pubblico. — Venne iniziato un miglioramento dell' istruzione, gl' istituti di beneficenza vennero diretti al loro scopo, che è quello di venire a sollievo dei miseri.

L'impulso dato dal ricordo d'un' epopea - nata dal martirio - sublimata dagli eroi; - la fiamma patriottica non ancora spenta, teneva vivo l'entusiasmo alla palese nuova attività del popolo, e le industrie ed i commerci si risvegliarono, preludendo all'altezza ed alla dignità del Comune Italiano.

Senonchè la forte depressione economica non tardò a spiegare una perniciosa influenza su tutta la vita italiana.

Affievoliti prima e venuti meno di poi gl'impulsi del patriottico ideale, le disagiate condizioni economiche avevano tutti delusi e sconfortati i migliori, per cui l'apatia del tempo si ripercosse sulle prostrate amministrazioni comunali. I Comuni vivendo in quella apatia ed abbandono videro a poco a poco sorgersi d'accanto questo colosso della nuova civiltà italiana, ammirandolo, compiacendosene, chiedendo di essergli più d'appresso.

Il quadro di un'avvenire radioso si affacciò alla visione del Comune allorquando il concetto di moderna progressività s'impose - allorquando il soffio della vita nuova vaticinò coi nuovi bisogni anche i nuovi doveri dell'Ente collettivo.

Così l'attività ispirata al progressivo incivilimento, scosse colla vita pubblica gli uomini eletti i quali posero mani alle riforme, e baldi dell'incarico assunto si diedero volonterosi a quelle innovazioni che il rinnovamento degli ordini civili richiedevano.

***

Questa tendenza rinnovellatrice - questo espandersi della vita collettiva era frutto di un grande avvenimento della storia universale. — Lo schiavo dei tempi passati non era più tale.

Dopo il solenne momento storico che nella notte dal 14 al 15 Luglio 1789 sanciva il risorgimento civile d'una nazione fino allora soggiogata ed oppressa, che sotto l'usbergo delle nuove idee prima propugnate dal Montesquieu, poi dal Voltaire, indi dal Rosseau e da altri sommi filosofi proclamanti l'uguaglianza - la libertà, egli assurse al grado di uomo libero; - dopo che egli giunse a commentare le parole d'un illustre ita-

liano, Massimo d'Azeglio « *L' opera più degna, anzi lo scopo della vita umana non è forse di dominare - purificare la propria natura?* », il diritto popolare fondò la base dell' evoluzione trasformatrice.

E allora solo si poterono effettuare miracolosi mezzi di assistenza nei sinistri della vita operaia - allora solo l' operaio potè, al pari di ogni casta sociale avere spirito d' indipendenza; allora solo il Comune esplicò i rudimenti della sua vita nello Stato; allora solo si sentì la voce « onore al lavoro », e solo allora si conobbe che l' individualità uomo era il vero conquistatore del mondo, aggiogando egli al carro dell' opera sua le selvagge forze e le greggie materie della natura.

***

Su queste fondamenta, la nuova Italia ed i nuovi italiani ringagliarditi nelle lotte e nei cimenti grandiosi della patria lo spirito di fratellanza, plasmarono il capolavoro della vita comunale anelante a raggiungere le più alte aspirazioni pel perfezionamento delle industrie e lo svolgimento dei nuovi istituti, a raggiungere i fasti di ognor più crescenti vittorie dello spirito - del lavoro e della civiltà.

***

L' intelligente attività dello Stato - dei Comuni - del popolo è il fattore della ricchezza nazionale - e colla ricchezza, la potenza e con questa la gloria.

L' era nuova si apre al Comune, nell' esplicazione delle civili riforme - nell' impulso all' attività industriale e commerciale.

Base su cui s' erge l' edificio della vita comunale è la legge organica, che aveva avanti a sè questi gravi problemi da soddisfare.

Basta accennare a questi problemi per comprendere l' importanza della legge comunale e provinciale e la suprema necessità che corrisponda ai bisogni attuali della società ed al carattere storico di una nazione che fu maestra alle altre in fatto di sapienti leggi municipali.

Colla legge 30 Dicembre 1888 fu sancita la riforma in parte alla legge del 1865, poscia il tutto coordinato col testo unico 10 Febbraio 1889.

Ma la politica aveva intralciato le aspirazioni - si temeva che il popolo non ancora educato alla coscienza civile dei propri atti in un regime comunale di libertà andasse troppo innanzi, motivo per cui le strettoie frenarono questa marcia trionfale della vita pubblica, motivo per cui non un progetto di riforma *ab imis fundamentis,* che è il mal vezzo di noi razza latina, ma parziali modificazioni alla legge del 1865 vennero presentate.

Tuttavia fra le principali riforme apportate troviamo l'allargamento del suffragio, corollario logico dell'allargamento del voto politico, e di fronte, e quasi freno ai possibili abusi, le varie disposizioni dirette a disciplinare l'esercizio del voto; - la creazione di un Ente nuovo, la Giunta Provinciale Amministrativa quale autorità tutoria nella quale si equilibrano i due elementi governativo ed elettivo onde far cessare le censure mosse alla Deputazione Provinciale, - le formalità cui vennero sottoposte le deliberazioni dei consigli negli affari che più interessano la finanza, - l'elettività del Sindaco ristretta a determinate categorie di Comuni, - fatto un primo movimento alla demarcazione delle spese di pertinenza dello Stato e dei Comuni. — Con la creazione poi della Giunta Provinciale Amministrativa si fece un gran passo per risolvere il grave problema che affaticò le menti di tanti illustri scrittori fra i quali Minghetti - Mamiani - Spaventa, quello dell'allontanamento delle ingerenze estranee all'amministrazione, la sincerità cioè della tutela, in una parola la giustizia dell'amministrazione.

Queste le principali riforme, riforme che aprirono un'era novella alla vita pubblica italiana e che diedero frutti benefici e duraturi nel nuovo impulso che da essi ebbe l'attività comunale.

Rimase non definita la questione del riordinamento dei tributi dei Comuni, ma tuttavia un passo era fatto.

***

Attorno e come conseguenza alla legge organica, le altre

leggi per l' esplicazione e lo svolgimento delle attività comunali sorsero, coll' obbiettivo graduale del miglioramento imposto dai novi tempi.

Così la legge sulla sanità pubblica con l' obbligatorietà del servizio sanitario - così l' igiene disciplinata e curata - così l' istituto del domicilio di soccorso ed i relativi provvedimenti d' urgenza per la cura ai malati poveri, sorto sulla rivoluzione di cento disposizioni in materia che vigevano nel Regno e frustavano il loro scopo sacro e santo - così un riordinamento della scuola primaria - così disciplinate le svariate attribuzioni del Comune in ogni campo della vita e dell' attività.

Ma non qui si arresta la nuova vita comunale.

Una riforma più estensiva secondo le nuove vedute in linea di amministrazione, segue alla legge del 1889 - si allarga con criteri di espansività maggiore l' elettorato - s' istituisce il controllo delle minoranze alle iscrizioni nelle liste - si crea alfine in tutti i Comuni il Sindaco elettivo - si disciplina la materia del contenzioso amministrativo secondo principi di equità e giustizia - si limitano dei poteri centrali e dei poteri minori sull' Ente collettivo - si abolisce il dazio sui farinacei - si aprono le barriere e si largheggia nelle tariffe - s'istituiscono i patronati e le refezioni scolastiche; - il Comune marcia a gran passi verso un' ideale di libertà.

Così la nuova legge comunale e provinciale del Maggio 1898 tende a questo rinascimento della vita comunale, così le leggi nuove mirano a completare la sua azione.

Il Comune non deve sottrarsi all' impulso che lo spinge a scambiare l' ufficio di pura difesa della vita e degli averi dei cittadini con quello essenzialmente dinamico d' un più intenso e diffuso miglioramento delle condizioni morali ed economiche di tutti, accrescendo e perfezionando i mezzi dell' azione propria.

***

A questo punto, preme osservare che ci sono funzioni la cui spettanza non è demarcata decisivamente. Taluni sostengono che la beneficenza pubblica è funzione di Stato e ad essa non

dovrebbero punto concorrere i Comuni, altri opinano che la beneficenza pubblica pur incombendo principalmente allo Stato deve anche esercitarsi dagli Enti locali.

La questione però involve tutto il problema della beneficenza e della sua organizzazione e noi entrando nella disamina dell' argomento non solo ci accingeremmo ad opera troppo superiore alle nostre deboli forze, ma esorbiteremmo anche dal tema.

Perciò il nostro fuggevole accenno al fatto che si collega con tanto peso sull' attività materiale - che colpisce e distrugge gran parte dell' attività economica specie dei nostri piccoli Comuni.

Osserviamo però che la nuova legge 18 Luglio 1904 sulla pubblica beneficenza, diede inizio ad una nuova orientazione dell' attività dei poteri pubblici in materia di pubblica assistenza, affermando il dovere dello Stato di assumere risolutamente il compito della direzione dell' organizzazione dell' assistenza pubblica in tutte le sue forme, e del coordinamento della assistenza pubblica colla beneficenza privata.

*
* *

In via incidentale ci pare opportuno aggiungere come a questo argomento si connetta il vitalissimo oggetto delle spese di spedalità d' ordine, tantochè crediamo che una nuova organizzazione dovrà darsi anche a questa materia, santa nello scopo, ma resa oggi intricatissima nella forma di adozione dei provvedimenti.

L' istituto del soccorso gratuito in materia di spedalità pei poveri s' impone, ma i mezzi oggi applicati per raggiungere lo scopo, non sono semplici per modo che danno deriva e ai malati come agli istituti ospitalieri.

Sorgono sempre crescenti e nuove questioni, create dal metodo che molti Comuni hanno adottato di lasciare senza risposta le partecipazioni ; da altri, che pur negando l' appartenenza al Comune cercano pretesti per esonerarsi dal pagamento e ne trovano in quantità nell' ambiguo testo della legge e nelle diverse decisioni della giurisprudenza.

Ciò, mentre danneggia l'ospedale, cagiona indirettamente al malato ritardo alla cura, per la generale diffidenza e scrupolosità alle forme di accettazione nel Nosocomio, frustando lo spirito ed il criterio della legge.

Questo per la beneficenza ed assistenza.

*
* *

La istruzione primaria non dovrebbe essere una funzione di Stato?

*
* *

Il biennio 1903-904 è stato singolarmente fecondo nella produzione di leggi attinenti alle amministrazioni locali. — La legge 29 Marzo 1903 sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni, suggella questa tendenza di espansione delle attività comunali per modo che l'interesse collettivo si collega a tutto un movimento economico degli amministrati, - stabilisce il principio di referendum conciliando l'attività comunale in tutti i rami dei pubblici servizi anche laddove questi assurgano a carattere industriale, col principio della sovranità popolare di libere manifestazioni di carattere pubblico.

È il popolo che approva o disapprova la municipalizzazione dei pubblici servizi; il Comune per garantire questi, in rapporto all'ognor crescente potenzialità dei bisogni costituisce gestioni ed aziende speciali che stanno alle dirette dipendenze comunali, sopprimendo gli abusi, garantendo una maggior sicurezza al servizio, un maggior controllo agli interessi comunali, disciplinando il tutto secondo regole tassative che sono una garanzia di tutti e per tutti.

Padova tiene uno dei primissimi posti fra le Città che praticamente precorsero e si può dire anzi determinarono la legge 29 Marzo 1903.

Padova, la quale dopo avere fino dal 1 Gennaio 1876 assunto direttamente il servizio di riscossione del dazio consumo ritraendone notevolissimi vantaggi pecuniari non si peritava nel

20 Agosto 1892 di provvedere al riscatto del servizio dell' acquedotto e di assumere dal 1 Agosto 1896 l' altro importantissimo servizio dell' illuminazione pubblica e privata a gaz - Padova che successivamente nel 1899 iniziava anche il servizio diretto della nettezza pubblica.

E dietro Padova noi vediamo Milano, la metropoli lombarda, centro della vita industriale d'Italia, dare impulso a questa grande innovazione della vita comunale che si allarga - si protende verso l' orizzonte a cui l' evoluzione dei tempi conduce.

E noi vediamo gl' impianti comunali per la sterilizzazione dell' acqua aventi scopo igienico sanitario, confondersi coll' istituzione di privative comunali, come l' esercizio delle affissioni pubbliche - con il tram - le forniture di energia elettrica - i servizi stradali - le farmacie municipalizzate - la produzione del ghiaccio - la illuminazione - il servizio pompe funebri; in una parola il Comune diventare anche industriale per garentire ai cittadini la continuità - la sicurezza - la regolarità dei servizi.

Vi sono poi anche gestioni dirette aventi scopo economico, e fra queste vediamo Catania esercitare il forno municipale, - Parma creare gli spacci municipali di carne, - Napoli, - Udine studiare il problema della municipalizzazione del pane, - Venezia far fronte all' ingorda speculazione, improvvisamente di questi giorni, istituendo gli spacci municipali di carne dopo avere da poco municipalizzato il servizio dei vaporetti.

Non basta, l' attività comunale si allarga ancora e a Milano sorge il dormitorio popolare per assicurare alla dolente moltitudine dei senza tetto un asilo igienico ed a buon mercato insieme coi mezzi più moderni, forniti a prezzi mitissimi, di pulizia della persona e degli indumenti; - a Genova s' istituisce un albergo popolare municipale pei poveri.

All' estero poi, a Parigi, vediamo gli automobili per l' inaffiamento e la spazzatura delle principali arterie cittadine; - in Inghilterra dopo il successo della distruzione delle immondizie e dei rifiuti per mezzo del fuoco, s' istituisce una macchina viaggiante per i paesi poveri, e nella Città di S. Paulo nel Minnesota dopo aver provveduto alla luce si stà costruendo un' im-

menso calorifero che protende tubi sotterranei i quali porteranno il calore in tutte le case.

Con la municipalizzazione dei pubblici servizi l'avvenire economico dei nostri Enti locali assurge a grandissima importanza - intensifica tutto il movimento del secolo.

Lo sviluppo delle attività del Comune, in questo periodo in cui crescente ogni giorno s'erge il dominio sulle forze materiali della natura, cammina parallelamente collo sviluppo delle coscienze, col criterio politico di libertà.

E su questa libertà che serena, dopo spezzate le catene del servaggio, guarda all'avvenire, lo spirito delle civili riforme trae la sua forza che si esplica in tutta la nuova tendenza del diritto pubblico italiano.

Noi vediamo così garantita scrupolosamente e con norme severe curata, la grave questione dei maniaci e dei manicomi - questione che interessa nei rami della sicurezza pubblica in rapporto alla tutela della società e dello stesso mentecatto - tanto in relazione alla sua individualità fisica quanto ai suoi averi.

* * *

Ma queste sono ancora vittorie vicine del Comune, potente centro di attività civile.

Per tentare, con uno slancio, le conquiste pratiche numerose, bisogna che l'azione si sodifichi - si condensi!

Nessun grande avvenimento nella storia italiana di tutto il medio evo è sfuggito alla determinante economica della vita interna comunale. — Ed all'unificazione di questo criterio sul quale poggia l'uniforme espansione comunale, contribuì certo il fatto dei rapporti fra Stato e Comune, fra governo centrale ed amministrazioni locali.

Ogni conquista giuridica del Comune - ogni energia soddisfatta - ogni vittoria affermata, deve aver di mira gl'interessi particolari di svariatissimo genere dei Comuni stessi, così come una vera e propria giustizia sociale italiana, non potrà mai essere quella scritta e proclamata da un solo codice.

Grande è la differenza fra uno e l'altro dei Comuni italiani; - precedenti storici - abitudini - bisogni - potenza - educazione politica - aspirazioni, in modo che la libertà di ognuno dev'essere rispettata per assurgere ai più alti scopi della vita comunale. — L'orientamento politico, evolutivo del tempo, segnerà a larghe tinte la corrente trionfale del progresso nelle più alte aspirazioni ed il Comune seguirà in quel grado che le vedute e la coscienza civile del suo popolo gli indicheranno.

Nella vita comunale le questioni si sono sovrapposte alle questioni - l'introduzione di tecniche nuove nei mezzi di illuminazione - di trasporto - di coltivazione - di tutela dalle calamità riguardanti le vite, il bestiame, le acque e sopratutto la salute fisica dell'uomo; le nuove necessità della scuola, la questione dei maestri, dei locali scolastici, dei cimiteri, il problema capitale della municipalizzazione dei pubblici servizi, quello dei dazi non meno grave, quello dell'introduzione di nuove culture, di più efficaci impianti industriali, di più sicuri e metodici impieghi della terra (miniere, carburo, fabbriche, distillerie), tutto questo gigantesco insieme di sopravvenuti incrementi del lavoro agricolo - industriale - commerciale; - tutto questo cammino della scienza medica - di innovazioni tecniche; determina un nuovo orizzonte al diritto amministrativo il quale condurrà l'Italia necessariamente alla codificazione di una organica legislazione dominata essenzialmente dal criterio della specialità delle esigenze del lavoro e della vita collettiva municipale.

Non bastano la legge sulle case popolari - il miglioramento della istruzione popolare, - il Comune sale, sale ancora verso quel sole che illumina la giustizia pia del lavoro fecondo !!

***

Base di ogni avvenire è la questione finanziaria e questa impone una radicale riforma dei tributi locali.

La riforma dei tributi locali dal Majorana pensata rappresentava uno dei tentativi meno arditi, dopo quello del Vol-

lemborg audace, ma più rispondenti per le forme caute ed i lenti processi nel perseguire la meta, al bisogno imperioso di abolire tributi antiquati, di correggere sperequazioni stridenti e di attenuare gradatamente i gravami della ricchezza immobiliare e dei consumi.

Gli obbiettivi della riforma erano:

1) obbligare i Comuni ad abolire le tasse di famiglia e sul valor locativo, a consolidare le sovrimposte ai tributi immobiliari - a moderare i gravami derivanti dal dazio consumo.

2) eccitarli a sopprimere gradatamente le cinte daziarie - a ridurre le attuali eccedenze di sovrimposta - ad abolire la tassa sul bestiame agricolo e di esercizio e rivendita destinate alla tassazione reale della tassazione immobiliare.

Sono obbiettivi che incarnano ed esprimono i desideri - le aspirazioni e le convinzioni di tutti gli studiosi in materia finanziaria - di quanti ebbero ad agitarsi per il riordinamento dei tributi locali, per svecchiarne le forme sempre meno consone a quel senso scientifico e democratico divenuto quasi la coscienza della civiltà contemporanea.

Ma quali i mezzi per attuare il programma sano di riforme, quali tributi sostituire alle imposte speciali odierne destinate più o meno rapidamente a sparire?

Il giovane e valente ex Ministro si affidò ad una imposta comunale sull' entrata, accompagnata da riforme complementari della tassa sulle aree fabbricabili e del dazio consumo allo scopo di accrescerne la produttività.

Spettando ai Comuni soltanto, secondo il progetto di legge, qualche iniziativa nella prima valutazione dell' entrata mentre tutti i reclami, sarebbero devoluti a commissioni governative ed all' agente delle imposte, il Ministro nella sua relazione difende eloquentemente l' ingerenza governativa dicendo:

« *Anzitutto parlando in generale, va notata la deficienza delle* »
« *amministrazioni locali a dar preciso assetto meccanico a qual-* »
« *siasi riforma tributaria, e ciò, notisi bene, non tanto per defi-* »
« *cienza morale come per deficienza materiale. — Un ordine* »
« *di tributi richiede, mezzi congegni, attitudini che sarebbero o* »
« *sono sproporzionati alle facoltà dei Comuni; quindi, o si at-* »

« *tende un gettito perfetto in relazione ad un sistema tassatore* »
« *perfetto ed allora si aggrava il Comune per altro verso, do-* »
« *vendo esso provvedere a tutta una serie di funzioni ben distinte* »
« *e per sè stanti, o vuolsi commisurare questo congegno alle forze* »
« *del Comune e ne perde la regolare applicazione del tributo.* »
(Relaz. pag. 74).

Egli sente anzi così fortemente il bisogno di un organismo unico anzichè dell' ibrido proposto ch' egli si mostra e confessa di « *aver lungamente accarezzato l'idea di proporre che fosse* »
« *affidata allo Stato la gestione dell' imposta sull' entrata, sempre* »
« *bene inteso per conto e nell' interesse dei Comuni e secondo le* »
« *tariffe e le altre modalità che fossero dai Comuni deliberate.* »

Al Ministro la proposta così formulata parve non lesiva dell' autonomia dei Comuni, ma è certo che essa fa affacciare nuove difficoltà se l' imposta fosse comunale e non imposta di Stato.

Senonchè il Majorana cadde proprio in quel giorno che arditamente si preparava ad affrontare la vitale questione.

Il Ministro prevedeva la critica per lo sconvolgimento del-l' assetto tributario locale, pel carattere nuovo *(la progressività)* perchè ancora imposta e caratteri son poco sentiti in Italia, così nel congegno come per le tendenze.

La prova tuttavia segna una veduta, una veduta finanziaria poggiata su criteri moderni - plasmata alle aspirazioni del Comune nel suo avvenire.

***

In tutto questo mirabile rinnovamento di idee e di propositi, di metodi e di forme che sospinge gli organismi amministrativi locali a seguire tutto l' impulso di nuovi bisogni e nuove crescenti idealità è necessario che tutte le scienze di applicazione s' indirizzino ai fini di questa vita novella che segnerà il carattere del secolo.

È certo pertanto che la ragioneria pubblica deve seguire colle sue immense e promettenti conquiste questo progresso in-

calzante, immedesimandosi nell' indirizzo amministrativo finanziario delle aziende pubbliche.

Ferace è il campo di attività che spetta alla computisteria, come scienza di applicazione nel vasto orizzonte delle nuove attività comunali.

In mezzo a questo crescente movimento, la contabilità deve riuscire di facile ed efficace ausilio agli onesti e coscienti pubblici amministratori, assecondandone gli sforzi e concorrendo al miglioramento aziendale, sia fornendo illuminati materiali tecnici ed assennate osservazioni esperimentali, quanto semplificando ogni ingranaggio per modo che il pubblico controllo riesca facile e manifesto.

Il bilancio di un grande Comune non deve più oltre apparire quella pesante, compatta ed oscura complessità di partite quale è voluta dalle leggi - dai regolamenti e dalle istruzioni ministeriali ; come il bilancio dei piccoli Comuni, dev' essere ridotto più semplice in rapporto alla modesta potenzialità dell' Ente cui esso si riferisce, - deve essere reso accessibile a tutti.

Verità queste indistruttibili che al raggiante chiarore delle nuove tendenze democratiche, assurgono ad imperiose necessità formando un problema la cui soluzione s' impone pel maggior incremento delle civiche amministrazioni.

*
* *

Ma non basta ancora.

Un nuovo problema incalza i Comuni. — È un problema che tutto involve il diritto. — È esso effetto di quella trasformazione del diritto popolare che si fonda nella eguaglianza civile - nella natura stessa dell' uomo che ogni essere umano vuole libero perchè conoscendo il bene lo desideri, lo ami, lo acquisti ?

Si vuole nella legislazione attuale il diritto elettorale alle donne - si vuole il suffragio universale.

Questi i grandi problemi che premono nel campo politico ed amministrativo l' ora presente e che noi ci guarderemo bene

dal discuterli perchè non breve potrebbe riuscire uno studio accurato sull' argomento.

Il nuovo orientamento del diritto pubblico segnerà la via del futuro al Comune.

E l' evoluzione lenta - paziente - calma e talvolta tumultuaria degli avvenimenti, indicherà la strada più sicura al comune ideale - al Comune nel suo avvenire che deve abbracciare il campo più vasto d' ogni ordine materiale - morale - sacro della vita cittadina.

***

Intanto il Comune si agita. — Si agita non solamente per lo svolgimento datogli dall' impulso dei nuovi bisogni - dalle crescenti aspirazioni, tantochè oggi può dirsi mutata la sua funzione; ma anche pel diritto di vita integrale - completa - indipendente - inviolabile.

Ad ogni spuntare di sole si scoprono nuovi orizzonti alla sua attività.

Quel giorno che il panorama sarà tutto scoperto, avrà raggiunta la meta e la sua gloria aleggierà nel cielo azzurro della patria.